

## ***I rabbini contro il Papa “Gelida equidistanza” Parolin prova a mediare*** **di Iacopo Scaramuzzi**

*in “la Repubblica” del 24 novembre 2023*

C'è il dolore, insindacabile. C'è un giudizio politico che non collima. E c'è anche l'equivoco. La miscela perfetta per fare esplodere una polemica. L'assemblea rabbinica d'Italia ha criticato il Papa per le sue posizioni emerse durante due incontri che ha avuto, separatamente, con familiari israeliani di ostaggi nelle mani di Hamas e con un gruppo di parenti di palestinesi che vivono a Gaza. Critiche ingiuste, secondo la Santa Sede, che ha voluto rassicurare i rabbini: nessun dubbio sulla condanna netta di Hamas e sulla denuncia dell'antisemitismo, i rapporti col mondo ebraico non sono mutati.

La protesta nasce, in parte, da un equivoco ingenerato da Francesco in persona. Il Papa ha raccontato all'udienza generale di avere ricevuto le due delegazioni, ma ha erroneamente detto che i palestinesi erano famigliari di persone «in prigione in Israele». Uno svarione discretamente corretto, nella trascrizione ufficiale vaticana: «Palestinesi che hanno dei parenti che soffrono a Gaza». I rabbini sono però partiti da lì, dal fatto che si sarebbero voluti mettere «sullo stesso piano innocenti strappati alle famiglie con persone detenute spesso per atti gravissimi di terrorismo. E subito dopo – continua la nota del consiglio dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia – il Papa ha pubblicamente accusato entrambe le parti di terrorismo». Se già alcune dichiarazioni dei patriarchi di Terra Santa hanno suscitato le proteste israeliane per l'assenza di una condanna di Hamas, «ci domandiamo – concludono i rabbini – a cosa sianoserviti decenni di dialogo ebraico cristiano parlando di amicizia e fratellanza se poi, nella realtà, quando c'è chi prova a sterminare gli ebrei invece di ricevere espressioni di vicinanza e comprensione la risposta è quella delle acrobazie diplomatiche, degli equilibrismi e della gelida equidistanza, che sicuramente è distanza ma non è equa».

A raccontare quanto detto dal Papa nei due incontri a porte chiuse sono stati gli stessi ospiti. I palestinesi hanno riferito che Francesco ha detto che quella a Gaza «è una guerra contro i civili, è un genocidio». Ha «condannato quanto ha fatto Hamas», chiarendo che «gli ostaggi devono ritornare a casa». Ha affermato che «il terrore non può giustificare altro terrore». Parole riecheggiate quando in piazza San Pietro ha espresso dolore per gli uni e per gli altri, dicendo: «Qui siamo andati oltre le guerre, questo è terrorismo».

Che le posizioni non coincidano con quelle israeliane è chiaro. Ma «da parte della Santa Sede c'è sempre stata una presa di posizione molto netta nei confronti dell'attacco di Hamas, non è che abbiamo sorvolato », ha replicato ieri sera il cardinale Pietro Parolin. «Nello stesso tempo – ha proseguito il Segretario di Stato vaticano interpellato dai giornalisti a margine di una messa per l'anniversario dell'Holodomor ucraino – non possiamo neppure ignorare quello che succede dall'altra parte, dove ci sono tanti morti, tanti feriti, tante distruzioni». Quanto alle relazioni con il mondo ebraico, «assolutamente » non sono in discussione, «anzi, siamo profondamente preoccupati per l'ondata di antisemitismo che si sta scatenando dappertutto». Parolin non è rimasto sorpreso dalle polemiche, «perché attualmente gli animi sono esacerbati e allora è molto difficile un approccio un po' più sereno: spero che si possa ritornare con calma su questi episodi». Come ha avuto a dire all'Osservatore Romano il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme, «a bocce ferme ci si dovrà parlare, capirsi. Ora però è ancora presto, perché c'è tanto dolore, e quando c'è dolore lo spazio per le analisi e le riflessioni si restringe. Il dolore assorbe tante energie, perciò ci vorrà tempo».